

RELATIONES BIBLIOGRAPHICAE

GIOACCHINO DA FIORE, *Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento. Libri I-IV*, G. L. Potestà cur., (Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti 30) Viella, Roma 2022, 342 pp.

1. Gioacchino e la tradizione gioachimita

È ormai un dato acquisito dalla storiografia teologico-filosofica che la riflessione di Gioacchino da Fiore e la sua posterità abbiano una posizione di assoluto rilievo nella storia del pensiero occidentale¹.

Da questa considerazione tuttavia discendono problemi di non poco conto, che Bernard McGinn aveva efficacemente focalizzato in due punti. Da una parte si pone la questione del ruolo degli scritti apocrifi nel delineare il “gioachimismo” e le sue influenze nei secoli; dall'altra va indagato e compreso se, e in che misura, sia possibile attribuire all'abate fiorense la responsabilità «delle concezioni occidentali

¹ Cfr. B. MCGINN, *L'abate calabrese. Gioacchino da Fiore nella storia del pensiero occidentale*, Marietti 1820, Genova 1990; *Gioacchino da Fiore nella cultura contemporanea*, a cura di G. L. Potestà, Viella, Roma 1995; H. DE LUBAC, *La posterità spirituale di Gioacchino da Fiore*, vol. I-II, Jaca Book, Milano 2016; *Il maestro dell'Apocalisse. Eredità e posterità di Gioacchino da Fiore (XIII-XX secolo)*, a cura di M. Bruni e A. Gatto, Mimesis, Milano-Udine 2018. Come ha osservato Pasquale Arciprete, «la raggiunta coscienza storiografica di quanto sia profonda l'influenza che le idee gioachimite hanno esercitato non solo sulla teologia e sulla spiritualità cristiane, ma sulle complessive concezioni escatologiche dell'Occidente [...] è la ragione profonda per cui l'epoca contemporanea ha “riscoperto” il monaco calabrese e da allora non cessa di interessarsi di lui con crescente attenzione»: P. ARCIPRETE, *Il Regno perfetto e la violenza dei “Giusti”. I movimenti apocalittico-millennaristici nella storia dell'Occidente*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, p. 261. Cfr. altresì K. LÖWITH, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, trad. it. di F. Tedeschi Negri, Il Saggiatore, Milano 2010.

della storia classificabili come attese di un futuro terzo *status* o età dello Spirito»².

È necessario operare innanzitutto una distinzione tra opere di Gioacchino, scritti gioachimitici ad esse ispirate ma non pienamente coerenti con esse, e scritti gioachimiti, che al pensiero dell'abate si rifanno in maniera conseguente³. Questo è il primo passo per sviluppare una comprensione più puntuale dell'effettivo peso che nella storia ha avuto il Florense, restituendone un'immagine più fedele ma anche più articolata, a sua volta indispensabile per strappare dall'approssimazione lo studio di fenomeni complessi e stratificati come ad esempio l'influenza avuta dal gioachimismo sul francescanesimo spirituale⁴.

Un importante contributo nella direzione della conoscenza diretta del pensiero di Gioacchino è venuto dalla pubblicazione dell'edizione critica curata da Alexander Patschovsky della *Concordia Novi ac Veteris Testamenti* (1183/1184-1196)⁵, un testo cruciale per cogliere gli strumenti esegetici messi a punto dall'abate calabrese, e per gettare così nuova luce sull'insieme del suo lavoro, in particolare attorno ai suoi principali nodi critici.

2. Nodi critici del gioachimismo

Gian Luca Potestà identifica tre questioni che definisce ancora irrisolte⁶. La prima è legata al modello – ternario o binario – della con-

² MCGINN, *L'abate calabrese*, p. 217.

³ MCGINN, *L'abate calabrese*, p. 220.

⁴ Su tali influenze cfr. R. MANSELLI, *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo basso-medievale*, a cura di P. Vian, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1997, e STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Dai "viri spirituales" di Gioacchino da Fiore ai "fratres spirituales" di Francesco d'Assisi: una tipologia religiosa*, in *Picenum seraphicum*, XI (1974) 24-52.

⁵ IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Concordia Novi ac Veteris Testamenti*, a cura di A. Patschovsky, Harrassowitz, Wiesbaden 2017; IOACHIM ABBAS FLORENSIS, *Concordia Novi ac Veteris Testamenti*, a cura di A. Patschovsky, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2018.

⁶ G. L. POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse. Vita di Gioacchino da Fiore*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 5.

cezione della storia di Gioacchino⁷. La seconda attiene al fondamento di tale concezione: viene tratta dalla peculiare interpretazione dell'*Apocalisse*, o dalla teologia trinitaria, più coerente con la teologia dell'epoca?⁸ L'ultima questione è relativa all'età dello Spirito e a quale ruolo avrebbero avuto in essa le Sacre Scritture, le istituzioni ecclesiastiche e i sacramenti⁹.

Il punto saliente di questi problemi riguarda evidentemente le «aspettative [di Gioacchino] riguardo al futuro della Chiesa romana»¹⁰,

⁷ POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse*, p. 5: il modello ternario vede la storia «suddivisa in tre grandi epoche (*status*), ciascuna improntata da un differente *ordo* e da un differente rapporto con la Rivelazione divina. Il primo *status*, spettante all'*ordo* dei coniugati e all'Antico Testamento, è l'epoca del Padre, posta sotto la legge di natura e la legge scritta. Il secondo, spettante all'*ordo* dei chierici e al Nuovo Testamento, è l'epoca del Figlio, posta sotto la grazia. Il terzo, spettante all'*ordo* dei monaci e all'interpretazione spirituale dell'Antico e del Nuovo Testamento, è l'epoca dello Spirito santo, posta sotto una grazia più piena» (p. 5). Il modello binario, messo in risalto in particolare dalle studioso M. Reeves e B. Hirsch-Reich, è quello tradizionale «imperniato sulla bipolarità Antico Testamento - Nuovo Testamento, antica Gerusalemme - nuova Gerusalemme, tribù di Giuda - Chiesa romana» (p. 6); in questa prospettiva, il modello binario sarebbe l'unico «effettivamente "storico"», mentre quello ternario sarebbe «semplicemente "mistico"» (p. 6). Se così fosse, la terza età, quella dello Spirito, non avrebbe una dimensione storica propria ma rappresenterebbe «uno stadio di ulteriore crescita spirituale dell'uomo» (p. 6).

⁸ POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse*, p. 6-7. Dopo l'incatenamento di Satana per mille anni (*Ap* 20, 2-3), seguirebbe «un'età sabatica sulla terra» (p. 7). Il modello teologico tradizionale, agostiniano, pone la venuta di Cristo come il «culmine dopo il quale non vi sarebbe più nulla da attendere» (p. 7); di conseguenza, il mondo dopo Cristo invecchia, e non c'è nessuna prospettiva di progresso, propria invece della concezione millenaristica. Potestà ricostruisce l'effettiva posizione da attribuire a Gioacchino: mentre Agostino intende il millennio di incatenamento di Satana come il «tempo della Chiesa nel mondo» (p. 180), l'abate fiorentino recupera l'idea di un tempo che deve venire (e che è prossimo), con «caratteri storici e pienamente intramondani» (p. 180), ma ritiene che i mille anni non siano da intendersi letteralmente, e che anzi sia da attendersi una breve epoca di due generazioni. I mille anni sarebbero piuttosto simbolo di «assoluta pienezza di vita» (p. 180). Di conseguenza a rigore Gioacchino non può essere definito "millenarista", ma è da riconoscere «la sua profonda rottura nei confronti della tradizione agostiniana» (p. 181).

⁹ POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse*, p. 9.

¹⁰ POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse*, p. 9.

aspetto che secondo Gian Luca Potestà va indagato evitando di affrettarsi a schierare il Florense contro la Chiesa, ma ricercando piuttosto l'andamento complesso e non lineare dei «suoi rapporti con i poteri forti dell'epoca, Papato e Impero»¹¹, e della correlazione che Gioacchino stabilisce tra «mutamenti escatologici» e mutamenti «teologico-politici»¹².

La *concordia* rappresenta una chiave di lettura essenziale per penetrare la visione che l'abate calabrese aveva della storia e la sua interpretazione. Costituisce inoltre lo strumento di una teologia immaginale, figurale e simbolica, che ormai tendeva storicamente al declino ma che trova in Gioacchino una forma matura, innovativa e per molti versi apicale.

Nell'ultimo scorcio del XII secolo l'esegesi visiva e la teologia diagrammatica [...] risulta ormai in via di superamento, per il progressivo affermarsi nelle scuole di un modello di ricerca teologica imperniato sulla rigorosa semantizzazione dei concetti logici. In circoli teologicamente conservatori e in particolare in ambienti cistercensi la modernizzazione dei concetti e la trasformazione della nozione stessa di teologia erano peraltro considerate un pericolo. Nel denunciare i rischi della nuova scienza teologica, Gioacchino si pone di fatto come il culmine e insieme l'epigono di un codice espressivo simbolico e figurale, da lui interpretato in termini originali e suggestivi¹³.

3. La *Concordia Novi ac Veteris Testamenti* in lingua moderna

Si deve proprio a Gian Luca Potestà la cura della prima traduzione in lingua moderna della *Concordia Novi ac Veteris Testamenti*, basata sulla citata edizione critica di Patschovsky¹⁴. Questo lavoro rientra nell'opera del Centro Internazionale di Studi Gioachimiti di San Giovanni in Fiore, ed esce come trentesimo volume dell'autorevole collana

¹¹ POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse*, p. 10.

¹² POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse*, p. 10.

¹³ G. L. POTESTÀ, *Introduzione*, in GIOACCHINO DA FIORE, *Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento. Libri I-IV*, a cura di G. L. Potestà, Viella, Roma 2022, p. 8.

¹⁴ Cfr. POTESTÀ, *Introduzione*, p. 7.

“Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti”, diretta da Marco Rainini.

Concordia del Nuovo e dell'Antico Testamento risulta senz'altro arricchito dalla competente cura di uno dei principali studiosi di Gioacchino su scala internazionale. Nel saggio introduttivo come nell'apparato di note, Potestà guida lungo linee di ricerca, orienta a confronti con altre opere e a contestualizzazioni di assoluta rilevanza per una comprensione più complessiva e profonda del pensiero dell'abate calabrese.

L'edizione critica è composta da un volume introduttivo, opera dello stesso Patschovsky, un secondo tomo con i libri da I a IV della *Concordia* di Gioacchino, un terzo con il libro V e un ultimo di indici. Il volume curato da Potestà propone la traduzione dei libri I-IV; ad esso seguirà prossimamente la pubblicazione della versione italiana del quinto, un libro lungo quanto gli altri quattro insieme¹⁵.

Un breve *Prologo* vede Gioacchino spiegare l'esigenza di tale opera, motivata dall'incombere della fine dell'Età in corso¹⁶. «A noi spetta dunque preannunciare le guerre», scrive l'abate, «a voi correre rapidamente alle armi»¹⁷. Il suo messaggio non è quello di un mero studioso, ma incita i giusti a una reazione combattiva.

In effetti, la cifra della sua ricerca non è puramente speculativa. L'annuncio dell'abate vuole essere operativo: si tratta per lui di discernere e proclamare tappe e direzione della storia, in modo tale che, conoscendo la logica del dinamismo storico, i cristiani si preparino a resistere alle tribolazioni ultime e in special modo all'attacco assai prossimo del Figlio della perdizione (l'Anticristo per eccellenza), destinato a precedere immediatamente l'età sabatica terrena¹⁸.

Gioacchino si riconosce come una vedetta dei tempi della fine, come la sentinella di cui ha parlato Ezechiele, che sarebbe colpevole se non desse l'allarme al popolo contro cui si approssimano le spade dei

¹⁵ Cfr. POTESTÀ, *Introduzione*, p. 7.

¹⁶ Cfr. GIOACCHINO, *Concordia*, p. 29.

¹⁷ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 31.

¹⁸ POTESTÀ, *Introduzione*, p. 8.

nemici¹⁹. Ciò che va scrutato è soprattutto la Scrittura, nella quale sono custodite le verità su quest'epoca morente, ma che in una certa misura non marginale sono scritte in «segni ed enigmi»²⁰: solo negli ultimi giorni esse avrebbero trovato piena spiegazione. Gioacchino sottolinea però quanto sia importante la massima prudenza: «la comprensione delle Scritture non è mai accessibile allo stesso modo riguardo agli eventi passati e a quelli futuri»²¹.

4. La *concordia* come dispositivo ermeneutico

Ma che cos'è la *concordia*? Gioacchino introduce una definizione all'inizio del primo libro, dove scrive che «il modo della *concordia* [è quello] per cui gli avvenimenti antichi e quelli recenti si corrispondono per una certa uguaglianza con quelli nuovi»²², ma ne spiega il significato in modo più completo nel capitolo 2 del secondo libro.

Definiamo propriamente la *concordia* come una somiglianza di uguale proporzione fra il Nuovo e l'Antico Testamento. Dicendo uguale, mi riferisco al numero, non tanto al valore: ovvero quando persona e persona, ordine e ordine, conflitto e conflitto si guardano con sguardi reciproci in forza di una certa somiglianza, come Abramo e Zaccaria, Sara ed Elisabetta, Isacco e Giovanni Battista, Giacobbe e l'uomo Gesù Cristo, i dodici patriarchi e gli apostoli dello stesso numero, e simili²³.

Un'uguaglianza in quanto al numero, dunque, e non al valore. Non è un'allegoria, che è «somiglianza di una qualsiasi cosa piccola con una grandissima»²⁴. Non si tratta cioè di restituire allegoricamente al testo sacro un senso ulteriore rispetto a quello letterale, sulla base di «indizi contestuali»²⁵, né di stabilire una semplice armonia tra i due Testamenti, con al più il Nuovo a costituire «il superamento e il pieno

¹⁹ Cfr. *Ez* 33, 2-8.

²⁰ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 32.

²¹ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 34.

²² GIOACCHINO, *Concordia*, p. 38.

²³ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 68.

²⁴ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 70.

²⁵ U. ECO, *La metafora nel Medioevo latino*, in *Doctor Virtualis*, 3 (2004) 37. La letteratura sull'allegoria nel Medioevo è sterminata: per uno sguardo d'insieme,

inveramento»²⁶ del Vecchio. Gioacchino con la concordia tra i due Testamenti intende che «una sola intelligenza spirituale *procede da entrambi*»²⁷. Risulta evidente il richiamo dell'abate alla dottrina trinitaria affermatasi nella tradizione cristiana latina, secondo cui lo Spirito Santo *ex Patre Filioque procedit*²⁸. Gioacchino adotta questa forma di relazione, propria delle persone divine, per dar conto della processione del significato spirituale da attribuire alle Scritture: come dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito, così dal Vecchio e dal Nuovo Testamento procede l'intelligenza spirituale della Parola divina. Ma la concordia è molto di più.

In verità, per lui la concordia non è un semplice procedimento interpretativo, bensì la regola stessa, finalmente scoperta, del ritmo storico stabilito da Dio. Essa rappresenta dunque il principio regolativo della conformità e della correlazione tra fasi e vicende della storia della salvezza²⁹.

Singoli uomini, popoli, eventi, guerre dell'Antico Testamento e del Nuovo, in base alla concordia, si guardano con sguardi reciproci, come i cherubini d'oro del capitolo 25 di *Esodo*, che, a protezione del coperchio dell'Arca dell'Alleanza, sono rivolti l'uno verso l'altro³⁰. Quelli del Vecchio Testamento sono maggiormente caratterizzati dalla carne, quelli del Nuovo dallo spirito, ma non in modo netto ed esclusivo: nella prevalenza della carne non è escluso comunque lo spirito e viceversa.

Nel testo si sviluppano due modelli diversi di concordia, si portano avanti finché si può, si connettono, ma non senza incontrare anche

cfr. tra gli altri F. ZAMBON, *Allegoria. Una breve storia dall'antichità a Dante*, Carocci, Roma 2021.

²⁶ POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse*, p. 136.

²⁷ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 68.

²⁸ Cfr. A. E. SIECIENSKI, *The Filioque. History of a Doctrinal Controversy*, Oxford University Press, New York 2010; *Il Filioque. A mille anni dal suo inserimento nel Credo a Roma (1014-2014)*, Atti del Convegno di Studi Ateneo Pontificio «Regina Apostolorum», Roma (27-28 novembre 2014), a cura di M. Gagliardi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

²⁹ POTESTÀ, *Il tempo dell'Apocalisse*, p. 136.

³⁰ *Es* 25, 20: «I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il coperchio».

difficoltà. La lettura suggerisce il lavoro in continuo divenire di Gioacchino, che le diverse varianti offerte dai manoscritti attestano, e di cui Potestà dà conto, sulla scorta dei risultati dell'edizione critica su cui si basa. Emerge un modello ternario, che si incardina sulla struttura data dai tre *status*: l'età del Padre, che corrisponde al Vecchio Testamento (alla quale corrisponde l'ordine dei coniugati), quella del Figlio, inaugurata dalla prima venuta del Cristo (con i chierici quale ordine eletto) e quella che verrà, l'età dello Spirito Santo (con i monaci quale *ordo* corrispondente)³¹. Tale modello è quello più difficile da seguire, e finisce per restare in bozza³². C'è però poi un modello binario, fondato sui due popoli, Israele e la Chiesa, che si conferma più solido e che viene conservato fino alla fine³³.

La via della concordia viene paragonata a una strada che va dal deserto alla città, simboli del punto più lontano da Dio (deserto, Sinai) e di quello più vicino (città, Gerusalemme)³⁴. Quando non trova segnata la strada da percorrere, l'uomo in cammino ha due possibilità. Se ci sono monti, vi sale in cima, guarda il percorso già fatto e stima quello da seguire da lì in poi. Nei tratti bassi, in cui non può vedere i passi già compiuti né la via per proseguire, l'uomo prega, ragiona, e anche se non vede granché si avvicina speranzoso ai monti, dalle cui altezze potrà verificare se la strada intrapresa è quella giusta o se deve correggere il cammino.

Il percorso che abbiamo intrapreso sotto la guida di Dio ha qualcosa di più sicuro rispetto a quello, dal momento che, una volta iniziato, non lo si compie a casaccio, ma nella sapienza e nella dottrina di Dio, poiché le sue stazioni sono segnate da tappe certe³⁵.

Proprio le tappe rimandano alla scansione temporale della storia umana nei tre *status*. Secondo la concordia, la loro durata può essere messa in relazione attraverso il computo delle generazioni, per quanto ciò non corrisponda strettamente a un numero determinato di anni, e

³¹ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 72-73.

³² Cfr. in particolare POTESTÀ, *Introduzione*, p. 16-17.

³³ Cfr. POTESTÀ, *Introduzione*, p. 17.

³⁴ Cfr. GIOACCHINO, *Concordia*, p. 71, n. 140 (di G. L. Potestà).

³⁵ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 71.

tenuto conto che «il succedersi delle generazioni entro uno stato può slittare di una o di due, e solo alla fine di esso si giunge a un pareggio sul piano numerico»³⁶.

5. Transizioni tra stati: verso l'età sabatica

Gioacchino adotta cioè le generazioni come «unità di misura»³⁷ del tempo. Non è rilevante la lunghezza in anni di ognuna di esse, ma il loro numero. Ritene tuttavia, alla luce di una serie di calcoli, che le generazioni nel Nuovo Testamento debbano essere di trent'anni l'una. In ogni caso, «è bene rinunciare all'eccesso di scrupolo», scrive l'abate, «né si devono sollevare questioni per dieci o dodici anni»³⁸. Secondo Gioacchino invalidare tutto per via di aspetti minuti e di dettaglio è un atteggiamento da disonesti, sono puntualizzazioni che non hanno un peso determinante, ad avere importanza è il cogliere il quadro complessivo³⁹.

Le generazioni non scandiscono l'inizio e la fine degli *status* con rigidità e senza soluzione di continuità. Al contrario, Gioacchino individua l'esistenza di fasi di transizione tra uno *status* e quello seguente.

[È] un tratto caratteristico della concezione della storia di Gioacchino [...] l'idea che protagonisti e caratteri di un tempo incomincino a prendere forma mentre ancora si prolunga l'epoca precedente, l'idea della storia come comprendente lunghi periodi di transizione entro cui vecchio e nuovo si sovrappongono⁴⁰.

Nell'età del Figlio si trovano i monaci, che sono il «soggetto portante»⁴¹ dell'età dello Spirito ma non vi entrano. Agiscono, sottolinea Potestà, come avanguardie del terzo *status*. Il loro ruolo è interamente nello *status* in cui emergono, pur annunciando quello a venire⁴².

³⁶ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 73, n. 150 (di G. L. Potestà).

³⁷ POTESÀ, *Introduzione*, p. 11.

³⁸ GIOACCHINO, *Concordia*, p. 235.

³⁹ Cfr. POTESÀ, *Introduzione*, p. 14.

⁴⁰ POTESÀ, *Introduzione*, p. 17.

⁴¹ POTESÀ, *Il tempo dell'Apocalisse*, p. 147.

⁴² Cfr. POTESÀ, *Introduzione*, p. 17.

L'epoca che stava vivendo appare a Gioacchino indiscutibilmente come una di queste fasi di transizione. Un calcolo dell'abate conduce verso la considerazione che il 1260 debba essere l'anno decisivo per la fine dei tempi del Figlio.

Matteo scrive che «la somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è [...] di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici»⁴³: si ottengono così 42 generazioni da Abramo a Cristo. Le generazioni che portano alla fine dell'età del Figlio devono essere altrettante, e poiché gli anni di ogni generazione del tempo della Chiesa sono trenta, risultano 1260 anni dalla nascita di Gesù alla fine del secondo *status*. Sembra pertanto ragionevole aspettarsi per questa data l'avvento dell'Anticristo⁴⁴.

Il ruolo delle "avanguardie" in quest'epoca di trapasso è fondamentale: è grazie agli eletti, difatti, che secondo i Vangeli si ridurranno le sofferenze proprie del passaggio dalla fine del secondo all'inizio del terzo *status*⁴⁵.

Resta comunque certo per Gioacchino che quei tempi sono prossimi ma non possono essere indicati con esattezza: d'altronde l'abate fiorentino sa bene che «quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre»⁴⁶. Nel periodo in cui si adempirà la profezia di *Apocalisse* 19, 20, secondo la quale la bestia e il falso profeta verranno gettati vivi nel fuoco, si aprirà il settimo sigillo, in un breve tempo che Gioacchino stima in metà anno. Ogni sofferenza cessa qui: a seguire c'è solo l'assoluto riposo sabatico, in cui non c'è nessuna tribolazione⁴⁷.

⁴³ *Mt* 1, 17.

⁴⁴ Cfr. GIOACCHINO, *Concordia*, p. 93.

⁴⁵ *Mt* 24, 22: «E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati». Allo stesso modo *Mt* 13, 20: «Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni».

⁴⁶ *Mt* 24, 36. Cfr. GIOACCHINO, *Concordia*, p. 221: «E lo dico chiaramente: infatti è vicino il tempo in cui queste cose dovranno accadere; ma solo il Signore stesso conosce il giorno e l'ora».

⁴⁷ Cfr. GIOACCHINO, *Concordia*, p. 223.

6. L'edizione italiana: un contributo a un'autentica conoscenza di Gioacchino

La *Concordia* è una delle opere più importanti di Gioacchino, probabilmente la principale per comprenderne il metodo esegetico e cogliere i tratti distintivi della sua teologia della storia. Il valore scientifico dell'edizione critica di Patschovsky è di conseguenza evidente.

Nondimeno l'edizione in lingua italiana curata da Potestà rappresenta un contributo di grande rilievo. Rendere accessibile a un pubblico più ampio quest'opera già di per sé non è un fattore secondario. Gioacchino da Fiore e la sua opera sono infatti ampiamente presenti nelle riflessioni e nelle letterature filosofiche, teologiche e storiche, anche in ambiti non strettamente specialistici. Di più, sono entrati da tempo in sistematizzazioni storiografiche e persino nella manualistica, spesso alla luce di interpretazioni che oggi appaiono forzate, parziali, o eccessivamente curvate in base a orientamenti contemporanei di pensiero. Il più diffuso accesso diretto all'autentico pensiero di Gioacchino contribuisce così a ridimensionare il rischio di farne un romantico eroe chiliastico, un moderno rivoluzionario, l'avversario per eccellenza di ogni gerarchia secolare ed ecclesiale.

Considerato inoltre il peso che scritti gioachimitici, ma non gioachimiti, hanno avuto nella storia, anche a volte con un impatto non trascurabile – si pensi solo alle vicende dell'Ordine minoritico –, discriminare l'effettiva elaborazione dell'abate di Fiore da proposte quantomeno spurie è essenziale per una comprensione non deformata della storia dell'Occidente cristiano e del suo pensiero. In questo senso, che la cura dell'edizione italiana sia di Potestà, studioso di rilievo internazionale di Gioacchino, è un innegabile valore aggiunto, che facilita l'inquadramento puntuale della *Concordia* nell'ambito del pensiero complessivo di Gioacchino e della storia della teologia in generale, alla luce di una profonda e consapevole conoscenza critica dell'oggetto del testo.

L'annunciata prossima pubblicazione del quinto libro in edizione italiana completerà il lavoro, mettendo a disposizione del lettore l'importantissimo ulteriore tassello della *Concordia*, costituito dal tentativo di Gioacchino di arrivare a una forma di comprensione finalmente *spirituale* delle Scritture e della Storia.

Mario LUPOLI